Anno X. Udine, 4 Novembre 1897. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

UNA SUPPLICA DEL COMUNE DI AZZANO al Patriarca Francesco Barbaro, nel 1599.

Ill.mo e R.mo Principe,

L'anno 1589 per nome di noi huomini et Comun de' Azzan sudditi fidelissimi di V. S. Ill.ma Le fu presentata una supplica, nella quale si esponeva che le terre et masi di detta Villa son disuniti, talchè quasi tutti i campi arativi vanno interzati, e così i prativi. Dal che ne nasce che quasi è impossibile che li animali d'un vicino non tocchino talvolta le terre dell'altro vicino, et che per antichissima consuetudine sempre s'haveva osservato, in caso di danno, di dar le denuncie al Comun, il qual trovando che veramente vi fusse danno condannava il patron degli animali dannificatori alla pena di 8 denari; di più si narrava che novamente era stato introdotto che i guardiani portavano le denuncie, non al Comun ma all'Officio di S. Vido, il qual condannava in z. 8 per testa d'ogni animal di modo che oltra il pregiudicio che si faceva al Comun ne seguiva anco notabilissimo danno et ruina ai particolari condannati ben spesso anco senza che i loro animali havessero fatto danno d'un soldo, a una pena così grave, la qual in breve haveria causato la total desolation della Villa. Onde finalmente si supplicava che V. S. Ill.ma fosse contenta di terminare che de cetero le denuncie si dessero al Comun sì per conservation della sua antica autorità, come anco per sollevation dei poveri sudditi, affinchè in casi simili non dolosi non fussero così severamente puniti.

Piacque a V. S. Ill.ma di esaudir le nostre giuste et humil preghiere. E così fece un decreto over rescritto, nel qual terminò, che per l'avvenire i guardiani dessero le denuncie appresso il Comune, il quale potesse condannar secondo l'antica usanza, salva però et riservata facultà al dannificato di querelar avanti l'Officio di S. Vido, et di conseguir la refazzion del danno patito. Il qual rescritto è stato eseguito et osservato inviolabilmente usque in hodiernum diem.

Par mo che all'Ecc.mo S.or Cap.o sii cascato in pensiero di far un novo statuto contrario a questo, è così à terminato che i guardiani sotto pena d'una marca debbinc ogni dominica portar le denuncie alla Cancelleria di S. Vido contra li dannificatori, dovendo essi guardiani guadagnar il terzo d'ogni condanna. Et così han cominciato a portar tal denuncie senza discretion alcuna, bastandogli a veder un'animal che per disgratia mette un piede su un rival d'un altro patrone. Et alcuni son stati condannati già alla pena di z. 8 per testa et impegnati per le condanne. E se la cosa havesse da camminar a questo modo, non è dubbio che in pochi mesi anderessimo tutti, come si suol dir, a fil de spada, perchè se ben crediamo che la intention di esso S.or Cap.o sii stata et sii buona e santa cioè di ovviar ai danni con l'atrocità della pena e col far che tutti i casi venghino indistintamente denunciati, tuttavia l'effetto che ha da seguire il qual *prima facie* par che sii utile, sarà perniciosissimo e mortale e ci ridurrà a necessità o di non tener animali di sorte alcuna o di abbandonare la patria.

Ricorrendo adunque ai piedi di V. S. Ill.ma humilmente la preghiamo, e supplichiamo a voler confermar de novo il suo rescritto fatto del 1589, poichè per quello è assai provisto alla indennità di tutti, con lasciar la strada libera et aperta ai dannificati medesimi di venir alla giustizia di S. Vido, i quali certamente haveran più discretione che non hanno i mercenarii et non veniranno a denunciare se non quando vederanno il danno grave et degno di castigo et di risarcimento. Et così sperando che V. S. Ill.ma sii per fare, humilmente si gettiamo nei bracci della sua paterna clemenza e pietà, pregando il Signor Iddio che la prosperi et esalti.

Il Patriarca Francesco Barbaro prendeva tosto opportuno provvedimento:

«Ill.mus et Rev.mus D. Franciscus Barbarus Dei et Apostolicae Sedis gratia Patriarcha Aquilejæ etc. mandavit per dictum Capitaneum S. Viti transcriptam informationem claram super contentis in supplicatione ac comprehensis in adjunctis scripturis ad hoc. Datum in Terra Patriarchali S. Danielis die 2 Julii 1599.

FRANCISCUS PATRIACH. AQUILEJEN.

GIO: BOTTANA *Cancellerius Patr. Aquil.*»

LA «MARCIA FRIULANA».

Nel programma che i Filarmonici di Spilimbergo eseguirono la Domenica del 3 Ottobre 1897 v'è compresa anche la «*Marcia Friulana*» di Angelo De Marco di Spilimbergo. Essa ha una storia nota a pochi ed io raccogliendola in questo numero unico ho creduto di far cosa grata ai benevoli lettori, nell'intendimento anche di ricordare il valente maestro.

S'era nel Marzo 1849 e sugli spalti del forte di Marghera, all'eroica quanto sfortunata difesa della regina dell'Adriatico, si trovava anche il battaglione dei Friulani. Avea desso una banda composta di 25 suonatori con a capo il De Marco e di essi erano Spilimberghesi: Fimbinghero, Pietro Viviani, Antonio Sarcinelli, Alessandro De Rosa, Luigi Cavalcante e qualche altro. Difettavano i filarmonici di una gran cassa nè pareva che il tenente del battaglione Pietro Antivari fosse disposto a concedere la spesa; finalmente si lasciò persuadere, col patto però che i musicanti gli avrebbero presentato al più presto una marcia friulana. Detto fatto, in meno di tre ore il De Marco, riuniti i suoi suonatori in camerata, mentre essi cantavano le varie villotte dei propri paesi, messosi al tavolo ed aiutato dal Fimbinghero, mise assieme la famosa marcia. Il giorno dopo, alla presenza del tenente, fu suonata nella piazza del forte. Non occorre dire che il successo fu inaspettato e che la gran cassa venne subito concessa.

Restaurato l'odiato governo, il De Marco fu costretto a servire nei Cacciatori delle Alpi fino al 1851, anno in cui rimpatriò, occupandosi subito della banda cittadina con disinteresse e passione ammirabili. Difatti a Udine nel 1857 la banda di Spilimbergo suonò ventiquattro pezzi e fu giudicata migliore delle altre. Inutile dire che la *Marcia Friulana* riscosse grandissimi applausi e fu più volte ripetuta.

Nacque il De Marco il 13 Febbraio 1820, fu rapito immaturamente nel 29 Dicembre 1866. Fu suonatore insuperabile di clarino e di altri strumenti, valente compositore, riduttore inappuntabile. Per qualche tempo fu anche maestro delle bande di Maniago e Valvasone.

LINZI TORQUATO.

(Dal *numero unico* stampato per l'inaugurazione dell'acquedotto).

Elenco dei soprannomi esistenti ed esistiti DI SPILIMBERGO

Ludere non ledere.

Vacia, Bacalà, Satarôta — Basofla, Bigè, Balota — Begio, Bestia, Baracca — Bisata, Bomba, Uaca.

Brosa, Blas, Bighin — Bigarela, Perfid, Puttin — Cariola cum Bepo di Luçiuta — Sburich, Sarloch, Dindiuta.

Cialda, Crepa, Culata — Milissa, Spazzacamin, Pignata — Pieri Mat, Polenta, Marove — Zuppa, Sclaaf e Cece.

Scheo, Suciat e Saccon — Vipera, Velada, Coreòn — Giandon, Quaia, Camèra — Quartariòl, Pagan, Marghera.

Pirissin, Zuan Ponta, Ciargnèl — Nôs, Dose, Trivel — Della Rossa, Machina, Murat — Blason, Giava, Zuan Mat.

Tonci, Monda, Susin — Re, Palmarina, Pattacin — Crosta, Sinsula, Baracùt — Pasqua Bausaria, Clain, Pascalut.

Laudina, Ros, Beltramin — Pattacôt, Maccaron, Carolin — Lavandeer, Pichetto, Battaia, — Piccila, Simiriti, Bigaia.

Gambar, Rori, Fornareto — Tinuul, Tracagialinis, Galeto — Dordei, Sette schene, Sbighet — Luch, Carreer, Flochet.

Cantarela, Delegât, Foladôr — Poffabrina, Cananè, Grattadôr — Predi, Sualdina, Bidin — Verca, Gonârs, Sordin.

Candia, Mucio, Bignon — Isac, Roiata, Balon — Pissèla, Florio, Rabana — Sclofa, Futicci, la Cadana.

Smit, Guerra, Cialciut — Côs, Zeffa, Murùt — Bisiti, Baga, Banel — Figarola, Cicin-masciu, Martel.

Zambelli, Prussia, Mezzalana — Iacumina, S' cif, Gabana — Fante, Galena, Nigrisin — Fafuta, Flema, Parigin.

Sunfita, Gosâr, Amabon-Pesamos-cis, Santasossa, Paletòn — Rumit, Luciuta, Brusadin — Toni senza cûl, Lanara, Çivilin.

Crut, Tachet, Zanela — Beta dai Lâmps, Trippon, Giovanela — Maria dal bùs, Toni duro, Turiot — Lutignint, Ociobelo, Baselgiot.

Cragnul, Mainna, Spaleta — Amênt, Spolvar, Pizzighetta — Fufigna, l'Operaio, Forgiarin — Tresiet, Gobit, Tabacchin.

Murlis, Lenta, Lazzarin — Cioch, Antivar, Prinçipin — An sarà forsi anchemò — Iò soi stuf, zontait vò.

LINZI TORQUATO.

Fra Libri e Giornali.

OLINTO MARINELLI. — ***La frana e il lago di Borta;*** — (per nozze Pico - Comessati); — Udine, Doretti, 1897, pag. 28 in 4.°

Il giovane dott. Olinto Marinelli, che ha un nome già chiaro per molte pubblicazioni di argomento scientifico e storico, mette alla luce questa ben ordinata e completa monografia che i signori Direttori della Società Alpina Friulana dedicano, con lettera ricolma di gentilissimi sensi, al loro collega Emilio Pico sposo ad Italia Comessati. « Un monte che crolla, « un villaggio che scompare sepolto assieme alle po- « vere genti operose che vi avevano stanza... son « fatti... che parlano il linguaggio della scienza, che « di quella storia per mirabile lavorio di rapporti e « d'induzioni, svela il segreto: parlano il linguaggio « del sentimento che non distingue se le vittime si « contino a dozzine o a migliaia, se le uccide l'am- « bizione d'un despota o la cieca volontà del caso ».

Così è detto nella dedicatoria, e a queste parole corrispondono quelle della chiusa dello scritto: « se « non soccorresse la tradizione, sempre viva nel po- « polo, confortata da notizie storiche sicure, lo stesso « scienziato, per il quale le odierne condizioni di quei « luoghi parlano pur con così evidente linguaggio « dell' avvenuto scoscendimento, penserebbe soltanto « ad una delle consuete vicende di demolizione della « superficie terrestre, non mai ad una catastrofe che « ha fatto così largo scempio di vittime umane. Per « cui mi parve opportuno fissarne, come meglio per « me si poteva, le sparse memorie. »

Ben detto e meglio fatto. E di vero, quantunque l'avvenimento non sia ignoto agli studiosi — l'A. cita nella Bibliografia che vi appone in fine, ben nove opere a stampa, nelle quali è ricordato — mancava però, sì nel rispetto geologico come storico, quell'opera di coordinamento e di connessione che il dottor Marinelli egregiamente vi compie.

La catastrofe è narrata in poche parole: « verso « mezzanotte del 15 agosto 1692 si staccava improv- « visamente dal monte Auda una notevole frana, che « scendeva precipitosa ad ingombrare il letto del Ta- « gliamento, in modo da innalzarsi sulla sponda op- « posta fino a seppellire il villaggio di Borta (o Buarte) « che ivi sorgeva, lungo il sentiero fra Priuso e Tra- « monti (Distretto di Ampezzo, Comune di Socchieve). « Borta era un misero villaggio costituito da 13 case, « sparse in prossimità di una Chiesa dedicata a San « Lorenzo... Quasi tutte le fonti a noi note, s'ac- « cordano nell' affermare che le vittime umane del « disastro furono in numero di 53, che press'a poco « a tanto ammontava la popolazione di Borta. Però « di questa poterono scampare due persone (due Co- « mussati) in quel momento assenti dal villaggio. Uno « di essi vuolsi sia stato il sagrestano che così potè « salvare le chiavi della chiesetta di San Lorenzo, « ancor oggi custodite in casa Facchin, uno dei casali « sovrastanti a Priuso ».

Dopo il racconto che ho riassunto omettendo le altre notizie storiche recate a schiarimento, passa l'A. a ricercare la causa della rovina.

E la trova nel lavoro erosivo, nell' azione delle acque di infiltrazione, e lo dimostra scientificamente con quella competenza ch'egli ha in materia. A precipitare l' effetto di quell' azione furono poi le pioggie anormali di quell' anno 1692 che meritò il titolo di *anno del diluvio*, e particolarmente dell' agosto.

« La conseguenza immediata della frana, segue il « Marinelli, oltre il seppellimento del povero villag- « gio, fu lo sbarramento delle acque del fiume, che, « arrestate dall'ostacolo, dovettero ristagnare a monte « del materiale trasportato dalla frana nell' alveo del « Tagliamento. »

Il lago così formato giusta l'affermazione del perito Cillenio, che fu mandato dal Luogotenente a vederlo per riferirne, misurava in lunghezza sei miglia, in larghezza quasi un miglio e in profondità circa 100 passi e ciò *trentasette* giorni dopo successo lo scoscendimento.

Riguardo a questo lago cade qui in acconcio all'A. di stabilire la verità svisata da qualche inesatta asserzione. A. L. Moro nel suo libro *de' Crostacei* ecc. narra che dopo 50 giorni le acque sormontarono l'ostacolo e si ebbe una prima inondazione del Friuli, e una seconda e maggiore un pajo di settimane dopo, quando, pel corrodimento del rimasto argine, quasi tutto il lago potè riversarsi al piano; onde lo strano contrasto d' una formidabile piena avvenuta a ciel sereno.

Per tal fatto il lago « si ridusse nello stato in cui « anche oggi si scorge, scrive il Moro, cioè alla pro- « fondità di 30 pertiche e alla lunghezza di quasi un « miglio ». E Pier Viviano Zecchini che nel 1862 ripubblicò compendiata e annotata l' opera del Moro, dice d'aver attraversato il lago in barca.

Quest' affermazione, nota il Marinelli, non ha probabilmente alcun fondamento di verità, poichè dalle prove che adduce conchiude che il lago non esisteva più dai primi anni di questo secolo, e forse era già scomparso alla fine del passato; dopo dunque una durata di circa 100 anni.

Ma nemmeno le inondazioni ricordate dal Moro sarebbero state cagionate dal fatto da lui supposto; e tanto meno avvenute a ciel sereno; sibbene da nuove pioggie dell'ottobre che uguagliarono quelle dell'agosto, cosa di cui si ha memoria anche nelle parti del Consiglio di Gemona di quei giorni.

Il lago dunque disparve, perchè «il fiume potè a «poco a poco scavarsi un angusto alveo tra i ma«teriali stessi della frana e ripigliare per esso len«tamente l'antico suo corso».

Con un'evidente descrizione della località quale oggi si presenta al visitatore, il Marinelli termina la sua monografia, alla quale fa seguire il facsimile del tipo rappresentante la frana di Borta rilevato dal perito Pascolo Pascoli di Colza il 28 settembre dell'anno 1692, cioè 24 giorni dopo il luttuoso avvenimento.

In due pagine che si raffrontano è raffigurato il luogo prima e dopo la catastrofe, e tengon dietro le spiegazioni analoghe con richiami dalla lettera *A* alla *O*.

Ben a ragione dice il Marinelli che questo disegno qui riprodotto da lui per la prima volta, è il documento più importante che si riferisce all'accaduto disastro.

Gemona, 22 Ottobre 1897.

P. V. B.

Elenco di pubblicazioni recenti
di autori friulani o che interessano il Friuli.

DOTT. V. MARCHESI. — *Nel primo centenario della caduta della Repubblica Veneta* (Note ed appunti). — Lettura fatta nell'adunanza del 16 luglio 1897 alla Accademia di Udine. — Udine, tip. G. B. Doretti, 1897.

— *Storia d'Italia per le scuole Tecniche, per il corso complementare femminile e per la V classe ginnasiale.* (Parte prima). — Udine, Paolo Gambierasi, editore. (Tip. D. Del Bianco).

— *Storia d'Italia per le scuole Tecniche e per il corso complementare femminile.* (Parte terza). — Udine, Paolo Gambierasi, editore. (Tip. D. Del Bianco).

FABIO LUZZATTO. — *Studi Sociali.* — Udine, tipografia di Domenico Del Bianco, 1897.

DOTT. SALOMONE AMBROSOLI (Conservatore del regio Gabinetto Numismatico di Brera in Milano). — *Lo zecchino di Porcia,* interessantissimo studio sullo zecchino fatto coniare «probabilmente a Vienna da «Annibale Alfonso Emanuele di Porcia nel Friuli «l'anno 1704». — Milano, tip. Lodovico Felice Cogliati, 1897.

Uno sguardo oltre i confini della Provincia
(Breve rassegna bibliografica).

I LAGHI LOMBARDI.

Prof. G. DE AGOSTINI, **Carta topografica dei Laghi Lombardi.** Scala 1 : 200000, edizione in 3 colori — Ulrico Hoepli, editore — L. 2.

Una nuova carta topografica dei nostri Laghi venne recentemente pubblicata dall'editore Ulrico Hoepli di Milano. Ne è autore il professore G. De Agostini, noto per altre pubblicazioni pure riguardanti i nostri laghi. Detta carta comprende l'importante regione che da Milano e da Novara si stende ai laghi d'Orta, Maggiore, del Varesotto, di Lugano, della Brianza, di Como, sin verso Chiavenna da un lato ed oltre Bellinzona, verso il Gottardo, dall'altro.

L'edizione è in tre colori: azzurro per le acque, bistro per le montagne e nero per le strade, nomi, ecc. Tanto dal lato artistico, della chiarezza, come da quello della precisione, la carta è veramente bella; ben di rado ci è dato di vederne di così perfettamente riuscite e crediamo di non andare esagerati affermando che questa è la miglior carta finora pubblicata su questa regione.

Quanto può interessare il *tourista*, il ciclista, l'escursionista, e cioè strade ferrate, funicolari, tramvie a vapore, strade provinciali, comunali e mulattiere, percorso dei piroscafi sui laghi, quote d'altezza sul livello del mare, dei monti, di ciascun capoluogo di comune, tutto trova qui indicato in modo preciso e chiaro, senza difficoltà.

Uno dei maggiori pregi che deve avere una carta è quello di potersi leggere facilmente, e questo pregio pare a noi sia stato pienamente raggiunto dall'autore rappresentando le montagne a pastello, in cui le movenze del terreno, tanto nelle parti più elevate come sulle più morbide sfumature, danno all'occhio un risalto, una verità, una chiarezza, che maggiore non si potrebbe ottenere.

Giardini Storici Romani *(Pincio e Gianicolo)*. Biografie, macchiette e schizzi in penna di EUGENIO CHECCHI, con 125 disegni originali del pittore G. Campi. — Premiata casa editr. Paolo Carrara, Milano. — L. 4.

Questo bel libro è dovuto alla penna di un pubblicista e letterato ormai noto in Italia e fuori per eccellenti scritti. Il fine propostosi dall'autore può essere così compendiato: ricostruire nelle sue linee principali il grande edifizio della Patria, che nella vicenda dei secoli è venuto a mano a mano elevandosi. E ciò non raccontando la vita dei cooperatori di questo grande edifizio — facile a leggersi in cento libri — ma dicendo di tutti quello che li rese celebri o noti e stimati nel mondo. La varietà di particolari ignorati, o quasi, di aneddoti, di tipi, rende il libro interessantissimo. La vivace limpidezza dello stile — pregio indiscutibile di Eugenio Checchi — la italianità della lingua, il buon garbo con cui sono espresse le critiche anche se storicamente severe, sono qualità assolutamente rare nei libri che oggi si scrivono, e largamente profuse in questo. Perfettamente intonate con le narrazioni sono le vignette del pittore Campi, sparse nel libro con rara editoriale ricchezza, e tali che da sole formano altrettanti quadri interessantissimi e di buon gusto artistico superiore a ogni elogio. Ma quello che rende il libro veramente prezioso è la impressione di soddisfazione nazionale, diremo così, che lascia dopo averlo letto, poichè queste pagine hanno il fine supremo, perfettamente conseguito, di farci sentire di più l'orgoglio d'essere italiani.

I sarcofaghi Borromeo
e il monumento di Birago all'Isola Bella.

S'era fin qui lamentato che di questi tre pregevoli depositi funerari, che già furono lustro e decoro in Milano delle chiese di San Pietro in Gessate e di San Francesco Grande, non si avessero convenienti riproduzioni eliotipiche e difettassero cenni storici ed illustrativi.

A tale mancanza provvide ora il Dott. *Diego Sant'Ambrogio* con un'estesa monografia artistica ed archeologica, quale non potrebbe desiderarsi più completa e persuasiva, valendosi del sussidio di ben 36 eliotipie accuratissime fatte appositamente eseguire dalla Ditta Calzolari e Ferrario.

E quanti quesiti di sommo interesse vi sono svolti, attinenti all'arte lombarda del primo rinascimento! E quanta novità di concetti e d'intenti nell'esame analitico di tutti e tre quei cenotafi!

L'opera, pubblicata dall'editore Ulrico Hoepli in Milano in soli duecento esemplari, sarà presto esaurita; costa L. 25.

G. Mestica. — ***Prose e poesie di Vittorio Alfieri,*** con un discorso sulla politica nell' opera letteraria dell'Autore (U. Hoepli, Milano, un volume di pag. XLIX-300 L. 1. —).

Ha ragione il Mestica di affermare nella sua dotta prefazione che l'Alfieri è più celebrato che letto per le sue tragedie, mentre nella maggior parte delle opere minori, resta quasi sconosciuto. Perciò la scelta fatta in questo bel volume delle prose, escluse le traduzioni, del grande astigiano, e di quelle specialmente nelle quali balza più nitido e preciso il carattere dell'autore, lo stile nervoso denso di pensieri e di sentimenti, è opera degna, utile, opportuna. E ne va data lode al Mestica e all' Hoepli che ci presenta un nuovo miracolo di buon mercato, offrendo al pubblico un volume elegante e nitido a un prezzo così mite. A chiunque voglia conoscere meglio l'Alfieri nelle opere sue, questo volume riescirà gradito, anche come salutare antidoto alle cascaggini e alle frascherie in voga ai tempi in cui visse il grande tragico.

Ma un carattere di nuova attrattiva e di singolare interesse ci dà questo volume collo studio del Mestica sulla politica nell' opera letteraria dell'Alfieri: basta segnalarlo per tenerci sicuri che invoglierà a leggerlo un gran numero di studiosi e di intelligenti.

Alle scuole queste *Prose e Poesie* dell'Alfieri ci paiono per molti rispetti indispensabili. Notiamo che fanno parte della reputata collezione dei classici italiani, iniziata dall' Hoepli, a una lira il volume, nelle quali si sono già pubblicati il Dante, il Tasso, il Manzoni, il Petrarca.

La fabbricazione dell' acido solforico, dell' acido nitrico, del solfato sodico, dell' acido muriatico, del dott. V. Vender. — Un volume di 317 pagine con 107 incisioni e molte tabelle. L. 3.50.

La grande industria chimica, nata in questo secolo, ha raggiunto proporzioni colossali; nel nostro paese è già ragguardevole e destinata, pei crescenti bisogni dell' agricoltura e delle industrie, ad un grande sviluppo.

Questo Manuale compendia in breve volume quello che, per esperienza professionale dell' autore, interessa dal lato pratico la fabbricazione dell' acido solforico e degli acidi nitrico e muriatico.

I fabbricanti di acidi, di prodotti chimici, d' esplosivi, i fabbricanti di concimi artificiali, i chimici industriali, vi troveranno una esposizione breve ma completa, ricca di dati e di metodi originali, dei processi e degli apparecchi di pratico interesse ed un *vademecum* per la condotta razionale di queste fabbricazioni.

Questo Manuale, che fa parte della collezione Hoepli, tornerà utile anche all' insegnamento, e gli studiosi di chimica industriale, gli ingegneri vi troveranno una chiara monografia dei mezzi e dei processi che si seguono nella grande industria chimica.

Astronomia Nautica del Dottor Giuseppe Naccari, di pag. 320 con 46 incisioni e tavole numeriche. — Manuale Hoepli. Milano (L. 3).

Il Dottor Giuseppe Naccari, professore di astronomia nel R. Istituto Navale di Venezia e direttore dell' Osservatorio astronomico annessovi, già conosciuto nel mondo scientifico per le sue pubblicazioni e per la sua collaborazione in riviste ed effemeridi scientifiche, ha raccolto in un volume di 18 capitoli le lezioni di astronomia nautica, che da parecchi anni va dettando ai suoi allievi. Queste lezioni rispondono pienamente ai programmi ministeriali del 2° anno di studio approvati con R. Decreto 1° gennaio 1891 e quindi interessano tutti gli studenti degli Istituti nautici del Regno.

Il Manuale può interessare ancora gli esploratori, gli ufficiali di marina, i capitani di mare, gli studiosi in genere di astronomia, giacchè in esso si trovano risolti i principali problemi di astronomia sferica.

Il volume è illustrato da 46 figure e seguito da alcune tavole numeriche, le quali servono a facilitare e rendere più spediti i calcoli. La forma elementare e rigorosamente scientifica colla quale è redatto il Manuale, e il suo prezzo mite in confronto al costo dei trattati di astronomia, fanno sperare che esso sarà bene accolto dagli studiosi e che l' autore avrà riempiuto degnamente una lacuna nella serie scientifica dei Manuali Hoepli.

Geometria pratica di G. Erede — di pag. 270 con 134 incisioni — 3ª edizione, Manuali Hoepli, L. 2.

Il volume è una completa raccolta di notizie per l' operaio, l' artefice, l' agricoltore e anche, bisogna convenirne, per ogni persona che si dedichi a un qualunque lavoro; cosicchè si avrebbe dovuto intitolare *Piccola enciclopedia dell' artiere*.

Della sua pratica utilità e del favore onde venne accolto dal pubblico, dice il fatto che della *Geometria pratica* si arrivò alla terza edizione.

Alberto Cioci. ***Moccolo,*** *l' amico di Lucignolo*, con molte incisioni del Chiostri L. 1,50 — R. Bemporad e F., Firenze.

Su una semplice trama, il Cioci, che è scrittore toscano forbito, ha saputo ricamare i più gustosi e lepidi episodi, di cui è protagonista *Moccolo*, l'amico di *Lucignolo*, altro simpaticissimo lavoro dello stesso Cioci. Nulla di artificioso nell' intreccio: il racconto corre facile e spontaneo sino alla fine. L' arguzia brilla in tutto il libro; e fra le burle grottesche, fra i tipi e le figure delineate con garbo, talune delle quali comicissime, si cela l' insegnamento. L' autore, pur scrivendo e ragionando pei ragazzi, non ha dimenticato, amandoli, di mettere in rilievo le loro bricconate, e le dolorose conseguenze che ne derivano. *Moccolo*, che fu causa di tante ansie ai suoi genitori, alla fine rinsavisce e diventa il loro consolatore e il loro aiuto.

Notevole la semplicità del dettato, la correttezza dello stile puramente toscano, nonchè l' eleganza dell' edizione. Il Bemporad sa distinguersi anche in questo genere di pubblicazioni.

ALTRE PUBBLICAZIONI.

Due nomi chiari nel campo della scienza vediamo posti in fronte a due lavori usciti ora dalla Casa editrice Bocca di Torino; e sono quelli del dottor A. Lustig, professore di patologia al R. Istituto di Studi superiori a Firenze, e del comm. dott. Pollacci, professore all' Università di Pisa.

Il Lustig, nel suo libro **Immunità per le malattie da infezione: vacciuazione e sieroterapia**, tratta un argomento tra i più noti per l' ampia e vivace discussione che se n' è fatta, e di supremo interesse per il pubblico. Non è solo un libro scientifico nello stretto senso della parola, ma è anche un libro facile e popolare: così che medici e studenti possono attingervi cognizioni ed esperienze, e ogni persona lo può leggere con profitto. Il grosso volume fa parte della Biblioteca medica del Bocca e costa 5 lire.

Il Pollacci ha scritto: **Brevi istruzioni sull' arte di comporre e spedire le ricette** (L. 2). È una guida sicura pei farmacisti, per gli studenti e pei medici stessi, a cui l' autore dimostra essere impossibile dettare ricette efficaci se non si conoscono chimicamente e fisicamente le medicine che si prescrivono. L' ordine e la chiarezza di questo manuale, il nome stesso del Pollacci, lo raccomandano particolarmente anche per i criteri pratici seguiti. Interessante è poi per tutti la parte che riguarda gli accidenti dei laboratori chimici.